Historia et ius - ISSN 2279-7416 - DOI: 10.32064/15.2019.24
rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna www.historiaetius.eu - 15/2019 - paper 24

Giacomo Pace Gravina

Giuristi e potere nella Sicilia moderna: i Perremuto

Sei muto can / ma poi scrivendo latri / delle leggi di Astrea custode in terra / la lite al tuo latrar fugge sotterra[1].

SOMMARIO: 1. Cavalieri, governatori, giurati, giudici – 2. Un principe del foro: Paolo Francesco Perremuto e il *Conflictus iure consultorum inter sese discrepantium* – 3. Gli epigoni.

ABSTRACT: The documents of the ancient archive of Perremuto family enable us to reconstruct the story of a house of jurists along the modern Age. This essay focuses the role of the most important members of the lineage: Paolo Francesco, author of an important legal work of the seventeenth Century; Michele Sr., famous lawyer; Michele Jr., high magistrate in the second half of the eighteenth Century.

KEY WORDS: *Regnum Siciliae*, Sicilian Jurists, Perremuto

1. Cavalieri, governatori, giurati, giudici

Le storie di casa Perremuto individuano come capostipite un cavaliere biscaglino, Giovanni, venuto in Sicilia con re Martino nel 1392, che il sovrano premiò con la concessione della castellania di Castronovo. Giovanni era accompagnato dal figlio Federico, che divenne vicario e governatore della contea di Modica, feudo estesissimo e importante: si trattava di una carica che veicolò l'ascesa di numerose famiglie, basti pensare agli Ascenzo, anch'essi transitati in Sicilia con i Martini[2]. Il secondo matrimonio di Federico con Margaritella Morana, figlia unica di Ranieri, barone della Ganzaria[3], segna l'attingimento di un ulteriore gradino della scala sociale. Il figlio di primo letto, Martino, anch'egli impegnato nella gestione delle magistrature della contea (fu capitano di Chiaramonte nel 1436 e segreto di Modica nel 1444) sposò la sorella del barone Pietro Modica. Il figlio di Martino, Stefano, si trasferì a Caltagirone, ove si unì in matrimonio con Chiara Alberghino, figlia del barone di Buscialca[4].

[1] Versi tratti dal sonetto del medico trapanese Giuseppe Greco in lode del giurista Paolo Francesco Perremuto, premesso al *Conflictus iure consultorum inter sese discrepantium*, Panormi 1662, pars II, t. I, p. 12.

[2] G. Ascenzo, *L'aquila e l'assenzio. La famiglia Ascenzo nella contea di Modica*, Modica 2010.

[33] Su Ranieri Morana cfr. G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini. Ceti dirigenti e magistrature a Caltagirone tra medioevo ed età moderna*, Roma 1996, ad ind.

[4] Per le notizie sulla genealogia Perremuto cfr. le tavole presenti in Caltagirone, Archivio Conte Gravina (d'ora in avanti ACG), *Scritture momentanee della Casa Perremuto*, t. 39, ai foll. 1 ss., 30 ss., 56 ss. Ringrazio la contessa Gaetana Gravina Bartoli per la consueta gentilezza. Cfr. anche F. Mugnos, *Teatro genealogico delle famiglie illustri, nobili, feudatarie et antiche de' Regni di Sicilia Ultra e Citra*, parte terza, L. VII,

Da questo momento i Perremuto si radicano saldamente nella ricca città demaniale, suddividendosi in diversi rami, con una presenza importante in numerose magistrature, come quella di giurato: Martino (di Stefano) fu giudice civile nel 1518 e giurato nel 1519 e nel 1537. Suo figlio fu Stefano, il primo giurista laureato della famiglia, che sposò Avinante Cona, sorella di Polidoro, *utriusque iuris doctor* laureato a Firenze nel 1512, giudice della *Magna regia Curia* nel 1531 e Avvocato fiscale presso lo stesso tribunale[5]. Dal matrimonio nacque Giovan Battista, studente salariato dall'*universitas* di Caltagirone nello *Studium* catanese, ove si laureò in *utroque* il 16 dicembre 1573[6], delegato viceregio, capitan d'arme, più volte consultore, giurato, giudice, civile e criminale, avvocato della città[7], "qui merito M.R.C. iudicum, ac magistri rationalis toga exornandum fuit, dum ad hae munera exercenda meritus est a proregibus promoveri"[8]. Dall'unione con Brigida Bubeo, sorella del commendatore gerosolimitano fra' Marco[9], nacque Federico, anch'egli studente salariato presso lo *Studium* di Catania, *utriusque iuris doctor*[10], e, come il padre, delegato viceregio, capitan d'arme, più volte capitano di giustizia, giurato, giudice civile e criminale di Caltagirone nella prima metà del Seicento[11]. Anche Federico contrasse un notevole matrimonio, con Brigida Adamo e Secusio, figlia di Paolo Adamo, Maestro giurato del Val di Noto, e di Enrica Secusio, sorella del potente Bonaventura, patriarca di Costantinopoli, arcivescovo di Messina, vescovo di Patti e Catania, noto per essere riuscito a intavolare le trattative tra Filippo II ed Enrico IV che condussero alla Pace di Vervins[12]. Nel 1648 Federico ottenne la concessione della baronìa di Boschitello, Prindi e Malcamino[13], a sancire

Messina 1670, pp. 99-101, stavolta da ritenere affidabile per la rispondenza con i dati dell'archivio Perremuto.

5 Le notizie su Cona sono in G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini*, cit., p. 281.

6 S. Di Lorenzo, *Laureati dell'Università di Catania.* II. *Il Fondo Registri di Laurea dell'Archivio storico diocesano (1571-1697)*, Catania 2017, p. 38 n. 78.

7 Cfr. G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini*, cit., p. 283; Id., *"La città ornata di homini docti et litterati". Studenti e "doctores" di Caltagirone dal sec. XIV agli inizi del sec. XVII*, in *Insegnamenti e Professioni. L'Università di Catania e le città di Sicilia*, G. Zito (cur.), Vol. II,2, Catania 1990, p. 255.

8 P.P. Morretta, *De Calatagirono Urbe Gratissima brevis notitia*, Venetiis, 1663, p. 52.

9 Su Marco Antonio Bubeo cfr. G. Pace Gravina, *Arma et leges. Juristes et identité nobiliaire en Sicile à l'époque moderne dans les procès de noblesse de l'Ordre de Malte*, A. Brogini, G. Butaud, M. Ghazali et J.P. Pantalacci (curr.), in "Cahiers de la Méditerranée", N. 97/2 - décembre 2018, pp. 89 ss.

10 In ACG si sono conservati i *Commentaria* di Bartolo, nell'edizione lionese del 1538-40, appartenuti a Federico.

11 G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini*, cit., p. 284; Id., *'La città ornata'*, cit., p. 255.

12 Su Bonaventura Secusio cfr. G. Pace Gravina, *Un diplomatico siciliano tra guerre di religione e impegno pastorale: Bonaventura Secusio*, in "Rivista di Storia del Diritto italiano", 86 (2013), pp. 23-37; Id., *Il ritratto del Patriarca. Una raffigurazione di Bonaventura Secusio nella pinacoteca dei Musei Civici di Caltagirone*, in *Francescanesimo, fede e cultura nella diocesi di Caltagirone*. Atti del Convegno di studio, Caltagirone, 16-18 dicembre 2011, D. Ciccarelli, F. Failla (curr.), Palermo 2015, pp. 127-134.

13 F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*

l'ingresso nell'aristocrazia titolata del *Regnum*.

I Perremuto si riconvertirono presto da *milites* a *doctores*, secondo un modello già sperimentato da altre stirpi di giuristi, radicandosi in una città demaniale, che certo offriva ai laureati in diritto numerose possibilità di occupazione e carriera[14], assicurata anche dall'inclusione nella Mastra nobile del 1569 e soprattutto, dopo la serrata della Mastra avvenuta nel 1661, dalla iscrizione in quella senatoria[15] (ho qui seguito esclusivamente le vicende del ramo principale del casato: altri fiorenti rami esistevano, che enumeravano altri ufficiali, magistrati, ecclesiastici, militari[16]); consolidando il proprio *status* anche grazie ad oculati matrimoni con eredi di casate baronali o di famiglie accolte nell'Ordine dei Cavalieri di Malta[17]. Tale ascesa poteva ormai considerarsi compiuta grazie all'investitura baronale di Boschitello e al matrimonio con un'erede di Bonaventura Secusio, uno degli ecclesiastici più influenti e più vicini alla corona spagnola. Proprio Federico tentò un ulteriore passo in avanti, forte della parentela con il prelato: nel 1624 la moglie Brigida scrisse al re Filippo IV al fine di perorare la nomina del marito a giudice del tribunale del Concistoro della Sacra regia Coscienza, in applicazione di un privilegio ottenuto pochi anni prima dal viceré Emanuele Filiberto, grazie al quale uno dei giudici di tale magistratura avrebbe dovuto essere estratto da una terna composta da *doctores* di Caltagirone[18]. In effetti il viceré propose il Perremuto, senza però giungere alla nomina effettiva, ragion per cui nel 1625 i giurati di Caltagirone richiesero al nuovo viceré la nomina dello stesso[19].

2. Un principe del foro: Paolo Francesco Perremuto e il *Conflictus iure consultorum inter sese discrepantium*

(1925), vol. X, Palermo 1941, quadro 1741, p. 74.

14 Sugli ampi spazi di manovra offerti ai giuristi calatini cfr. G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini*, cit., p. 253 e ss.

15 Sulle mastre nobili di Caltagirone e il connesso sistema di elezione alle magistrature locali cfr. G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini*, cit., p. 129 e ss.; Id., *Per una storia delle* mastre nobili *siciliane: il caso di Caltagirone*, in "Araldica calabrese", 2005, pp. 119-132.

16 Sui quali cfr. G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini*, cit., ad ind.; Id., *'La città ornata'*, cit., ad ind.; cfr. anche ACG, *Perremuto*, t. 10; Taranto, *La festa del Conte in Caltagirone,* Catania 1854, p. 75 nt. 56. Due figli di Stefano, il primo *doctor*, fuorbanditi per l'omicidio del fiscale Nicolò Munda, divennero capitani di fanteria nella seconda metà del sec. XVI: il primo, Giacomo, nell'esercito imperiale; il secondo, Nicolò, in quello del re di Spagna: cfr. ACG, *Scritture momentanee della Casa Perremuto*, t. 39, fol. 7r.

17 Sulla presenza dei cavalieri nell'Isola cfr. *La Sicilia dei cavalieri. Le istituzioni dell'Ordine di Malta in età moderna (1530-1826)*, L. Buono-G. Pace Gravina (curr.), Roma 2003.

18 ACG, *Scritture momentanee della Casa Perremuto*, t. 39, fol. 26 r-v.

19 Il documento è in ACG, *Perremuto*, t. 10, fol. 62.

Paolo Francesco Perremuto[20] e Adamo nacque a Caltagirone il 21 settembre 1620. Studiò probabilmente nello Studio cittadino, inaugurato nel 1622-23[21], ottenendo il privilegio di laurea forse a Catania. Nel 1640 esercitò l'ufficio di giudice criminale, nel 1642 di giudice civile, nel 1644 venne eletto dal senato lettore della prima cattedra *de mane* "nel publico studio della patria", nello stesso anno venne eletto sindaco, poi giurato nel 1648. Fu anche incaricato dal senato come ambasciatore al viceré, e da questi nominato capitan d'arme e delegato. Alla morte del padre gli successe come barone di Boschitello. La frequentazione della capitale del regno permise al giovane giurista la conoscenza di Giovanna, figlia del *doctor* Giacomo Cacioppo, giudice del Concistoro, della Regia gran Corte, Avvocato fiscale del Tribunale del real Patrimonio. Dal loro matrimonio nacquero Federico (anch'egli destinato a divenire giurista), Michele, Brigida, Massimiliano e Giuseppa Maria. Perremuto si radicò quindi a Palermo, ove "con gran lode" esercitò "la professione legale", e rivestì l'ufficio di giudice della Corte pretoriana nel 1662-63 e nel 1686-87 ("fuori nomina"). Probabilmente anche grazie all'appoggio del suocero, Paolo Francesco percorse un *cursus honorum* di tutto rispetto: fu giudice della Regia gran Corte nel 1668/69, poi del Concistoro della sacra regia Coscienza nel 1677/78, nuovamente della Gran Corte (in sede civile) nel 1680/81, 1684/85 (criminale, poi civile), 1687/88

[20] Preferisco questa versione del nome a quella talvolta utlizzata dalla storiografia, Perramuto: infatti il nome del casato ha anche altre varianti, come ad es. Perrimuto; ma quella più diffusa nella documentazione e lungo i vari rami della famiglia è la forma Perremuto, peraltro utilizzata dallo stesso Paolo Francesco nel frontespizio della sua opera.

[21] Nel 1622 l'*universitas* di Caltagirone aveva ottenuto dal vicerè Emanuele Filiberto la *Studiorum facultas* in Diritto civile e canonico e Medicina grazie ad un donativo di 30.000 scudi. Lo studio cittadino si affiancava ai corsi impartiti nel Collegio gesuitico, di Filosofia e Teologia. Le lezioni iniziarono effettivamente l'anno seguente con l'istituzione delle cattedre di Diritto civile *de mane*, Diritto civile *de sero*, Diritto canonico, *Instituta*, Medicina (teoria), Medicina (pratica); unica mancante la cattedra di *Instituta Canonica*. Gli studenti che avessero compiuto cinque anni di studio ottenevano dal senato la fede di frequenza ai corsi, e con tale attestato potevano laurearsi in qualunque università del regno di Sicilia. I docenti venivano nominati dal senato nel periodo di Pasqua: si trattava in gran parte di *doctores* facenti parte delle famiglie della nobiltà cittadina, con considerevoli stipendi (il lettore di diritto civile *de mane* percepiva 100 onze!). Il 'modello' dello Studio di Caltagirone era mutuato da quello dello *Studium* gesuitico di Messina, come risultava dalla 'concordia' del 1550, in cui coesistevano i corsi relativi a discipline teologiche e filosofiche affidati ai padri della Compagnia di Gesù insieme a corsi sulle tradizionali discipline universitarie, giurisprudenza e arti e medicina, affidati a professori scelti e stipendiati dalle autorità cittadine. La decadenza dello Studio si può datare alla metà del Seicento, dovuta probabilmente a motivi economici: poco dopo, nel 1663, Pietro Paolo Morretta, dopo avere enfaticamente descritto lo Studio tra i *reliqua urbis decora*, affermava che ai suoi tempi le Muse tacevano per la difficoltà di pagare gli stipendi ai professori a causa degli esagerati donativi ai sovrani: "Fateor silere iam apud nos Musas, neque enim par est Urbs solvendis Doctorum stipendiis, dum ingenti alieni aeris vi est obnoxia, propter exaggeratas Donariorum moles; sed brevi postlimineo vocem suam recipient, iterumque loquentur" (Morretta, *De Calatagirono Urbe Gratissima brevis notitia*, cit., pp. 33-34). Sulle vicende dello Studio calatino cfr. G. Pace Gravina, *Il governo dei gentiluomini*, cit., pp. 271-272; Id., *La tradizione universitaria di Caltagirone*, in *Creta picta. Antiche ceramiche di Caltagirone nelle collezioni dell'Università di Messina*, G. Pace Gravina (cur.), Caltagirone 2004, pp. 21 ss.

(civile)[22]. Venne anche chiamato come consultore e giudice di alcuni 'Stati' feudali. Morì l'8 gennaio 1690[23].

Paolo Francesco è noto per aver dato alle stampe il *Conflictus iure consultorum inter sese discrepantium*, opera davvero emblematica del periodo delle "ultime vittorie del Diritto comune", per usare il titolo di un capitolo del manuale di Adriano Cavanna, che definisce quest'opera "una vera giungla dottrinale in cui il Perremuto tenta con caparbio sforzo di aprirsi la strada della certezza"[24].

L'opera del barone di Boschitello consta di tre parti, suddivise in cinque tomi, ma probabilmente il progetto dell'autore ne prevedeva sette: secondo una nota, forse autografa di Paolo Francesco, le prime tre parti del *Conflictus* date alle stampe "han meritato molta lode dalli professori legali e successivamente si anderanno imprimendo tutti li altri al numero di sette che faranno l'opera compita". Tuttavia, secondo il piano esplicato da Perremuto nella *Operis praefatio* premessa alla parte prima, l'opera doveva essere suddivisa in sei parti: nella prima voleva "*recensere*" l'opera degli autori di *Commentaria* e *repetitiones* di *ius civile* e canonico; nella seconda di autori di "*Consilia, vota, responsa, allegationes, patrocinia*"; nella terza di "*Decisiones, definitiones, determinationes, orationes, arresta, res iudicatas*"; nella quarta avrebbe raccolto *approbationes* e *reprobationes* su opere non appartenenti ai generi principali prima affrontati, come "*communes opiniones, receptae sententiae, variae conclusiones*" etc.; nella quinta le osservazioni sull'opera di autori di *tractatus*, nella sesta avrebbe recensito gli scritti di coloro che commentavano *consuetudines feudorum*, *extravagantes*, fonti di diritto patrio[25]. Come sappiamo, tuttavia, la pubblicazione si arrestò alla parte terza, concludendosi così con le *Decisiones*.

La *Pars prima* venne pubblicata a Palermo per i tipi di Pietro de Isola nel 1662, quando Perremuto era giudice della Corte pretoriana di Palermo, ed è dedicata al vicerè Fernando Ayala, il cui stemma campeggia nell'antiporta del volume[26]. Come consueto per molte opere del Seicento, alla dedica seguono alcune composizioni poetiche di genere, tra cui spicca quella del *doctor* Mario Cacioppo barone di Patellaro, cognato di Paolo Francesco, che affida ai versi una lettura barocca dello stemma di questi, riprodotto in una incisione completo dei quarti Perremuto (un'arma parlante, il *perro* muto: d'oro alla testa di cane

[22] Notizie precise sulla vita di Paolo Francesco e sulle magistrature da lui ricoperte ci vengono fornite dal figlio Federico: cfr. ACG, *Genealogia Perremuto*, "Genealogia fedele della nobilissima famiglia Perremuto nella città di Caltagirone, originaria da provincie spagnuole, ordinata da D. Federico Perremuto e Cacioppo Barone di Biscottello, Regio Castellano e Patritio Caltagironese".

[23] A. Mongitore, *Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt*, II, Panormi 1714, p. 122.

[24] A. Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa*. I. *Le fonti e il pensiero giuridico*, Milano 1979, p. 259.

[25] Perremuto, *Conflictus iure consultorum*, cit., Parte I, cit., *Operis praefatio*, pp. 2-3.

[26] Gli altri tomi vennero dedicati rispettivamente al cardinale Camillo Astalli, vescovo di Catania (Parte II tomo I); a don Petro de Velasco, giudice della Regia Monarchia (Parte II tomo II); al vicerè Ligny (Parte III tomi I e II).

nero recisa e sanguinante), Bubeo, Adamo e Secusio. La diffusione dell'opera si deve anche all'operosità di costui: ancora nel 1682 Mario vendette al libraio Girolamo Lo Presti "cinquanta corpi di libri intitolati "*Conflictus jure consultorum*", insieme ad "altri sorti di libri di diversi specii"[27].

Sull'opera del Perremuto pesa certo un giudizio *tranchant* che ne diede Ludovico Antonio Muratori: "siccome ancora s'è veduto dopo la metà del secolo prossimo passato arditamente mettersi a divolgar le piaghe della moderna Giurisprudenza il Baron Paolo Francesco Perremuto, legista siciliano, con raccogliere in cinque tomi un'infinità di discrepanze, e contrarietà de i Comentatori delle Leggi, de' Consulenti, e delle decisioni stesse della Ruota romana, non che d'altri insigni tribunali: libro d'incredibil fatica e libro utile non già per introdurre la pace e la concordia in questa nobil professione, ma solamente per somministrar armi da offesa e difesa a chiunque l'esercita"[28]. Più recentemente Luigi Lombardi, nel suo *Saggio sul diritto giurisprudenziale*, ha citato Perremuto a proposito della problematica della distinzione tra *consilia*, *allegationes*, *responsa*, rilevando che "non dobbiamo del resto concedere una fede assoluta alle citazioni del Perremuto, che sono talvolta inesatte e spesso sommarie: così i pareri del Deciani sono da lui ricordati come *Consilia*, mentre sappiamo che nelle prime edizioni erano intitolati *responsa*; e l'intitolazione completa delle raccolte consiliari è spesso, per non dire regolarmente, *Consilia sive responsa*, volendosi (probabilmente dagli autori) aggiungere *ad pompam* l'allusione ai giureconsulti romani"[29]. Più avanti Lombardi afferma che "nella prefazione alla Parte II, il Perremuto parla solo di *consulere*, di *respondere*, ma qualificando immaginosamente gli autori da lui messi a confronto come coloro che *de iure responderunt in eadem causa, seu compatronos, seu adversantes*, mostra di intendere i consigli come fondamentalmente avvocateschi. Ciò rifletteva probabilmente le caratteristiche della letteratura consiliare del suo tempo; ma non s'attagliava senz'altro agli autori più antichi da lui citati, quali Dino, Bartolo, Baldo, Paolo di Castro"[30]; giudizi critici recentemente riaffermati con riferimento "all'intento meramente pratico dell'opera"[31].

Se questi 'difetti' sono presenti non dobbiamo tuttavia dimenticare che proprio questa era l'intenzione dell'autore, immerso nella temperie culturale del suo tempo. Perremuto fu impegnato per tutta la vita (a parte la brevissima esperienza giovanile che lo aveva visto *legere* per un anno *ius civile*: che però dobbiamo inscrivere in un contesto che vedeva ormai lo Studio di Caltagirone languire, non tutte le cattedre erano attivate, gli studenti dovevano peraltro

[27] ACG, vol. *Testamenti ed altro. Perremuto*, fol. 198.

[28] L.A. Muratori, *Dei difetti della Giurisprudenza*, Venezia 1742, p. 71; il brano è citato e utilizzato da A. Cavanna, *Storia del diritto moderno in Europa*. I, cit., p. 259.

[29] L. Lombardi, *Saggio sul diritto giurisprudenziale*, Milano 1967, p. 139 nt. 116.

[30] Ivi, p. 140, nt. 117.

[31] Cfr. B. Pasciuta, voce *Perramuto (Perremuto) Paolo Francesco*, in DBGI, II, p. 1546.

essere davvero pochi), nella gestione di uffici cittadini, nell'agone forense, e soprattutto nella partecipazione alle supreme magistrature del *Regnum Siciliae*. La carriera di Perremuto fu in tutto simile a quella di numerosi altri *doctores* isolani del Seicento. Appartenenti spesso alla piccola nobiltà di provincia, in genere cadetti, dopo la laurea iniziavano ad esercitare l'avvocatura e a ricoprire le magistrature delle città demaniali: i più bravi (o i più fortunati, o coloro che godevano di migliori collegamenti familiari) potevano trasferirsi a Palermo, sede dei principali organi giurisdizionali del Regnum[32]. Qui l'esercizio accorto della professione forense permetteva l'accesso alle corti supreme, secondo un sistema di rotazione che vedeva i giudici nominati per un biennio, trascorso il quale in genere tornavano ad esercitare nel foro, per ambire ancora al rientro nello stesso o in altro organo giudicante. Solo le cariche di Presidente delle corti suddette prevedevano una nomina stabile[33]. Appare quindi evidente come la voce di Perremuto fosse rivolta in primo luogo a questo *milieu* di giuristi molto noti e attivi sia nel patrocinio che nell'esercizio delle magistrature, che non avevano in genere interessi esclusivamente teorici, ma che proprio nella 'pratica' avevano trovato occasione di fortuna economica e di contiguità con il potere.

La prefazione alla prima parte del *Conflictus* è illuminante sulle reali intenzioni di Perremuto: già dai tempi in cui insegnava nel "patrio Atheneo", e successivamente, durante l'esperienza forense presso i supremi tribunali siciliani, aveva apprezzato l'opera di Mario Giurba, che aveva raccolto numerose *reprobationes*; come anche aveva fatto Mario Scirotta, e il proprio suocero Giacomo Cacioppo. Così il barone di Boschitello aveva deciso di scrivere un'opera utile ai propri colleghi, giudici e avvocati: "vestigiis tantorum virorum in haerens, et ipse in animum induxi meum coacervare ex multiplici iuris consultorum lectione praecipua uniuscuiusque loca, in quibus ab aliis vel ut magistraliter loquentes approbarentur, vel ut a iuris tractatibus aberrantes reprobarentur, veluti in aequivoco laborantes declararentur"[34]. Perremuto aveva

[32] Cfr. ad es. il caso di Garsia Mastrillo, sul quale è specifico G. Pace Gravina, *La laurea del giurista siciliano Garsia Mastrillo*, in "Rivista Internazionale di Diritto Comune", 9 (1998), pp. 123-140 (anche in *A Ennio Cortese* III, Roma 2001, pp. 8-20).

[33] V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Napoli 1983, passim.

[34] Ecco il testo del passo qui utilizzato (dall'*Operis Praefatio*): "quamobrem dum expeditus a primaria iuris civilis catedra, quam in patrio Atheneo obtinueram, novus Athleta in advocationis palestram apud suprema Regni Tribunalia descendissem, accepissemque egregium illum virum nullibi ignotum, et venerandum ubique Marium Giurba plures doctorum reprobationes collegisse, atque doctissimum Antonium Xirotta antequam ad supremum Italiae consilium regens evocaretur in aliquos ex precipuis consulentibus nonnulla animadvertisse, et reperissem in manuscriptis praeclarissimi viri Iacobi Cacioppo soceri mei amantissimi, dum advocatum ageret, prius quam ad Tribunalis Concistorii S.R.C. et M.R.C. praeturam pluries promoveretur, dein Regii Patrimonii Fisci patronus eligeretur, aliquot notulas super eosdem collegisse: vestigiis tantorum virorum in haerens, et ipse in animum induxi meum coacervare ex multiplici iuris consultorum lectione praecipua uniuscuiusque loca, in quibus ab aliis vel ut magistraliter loquentes approbarentur, vel ut a iuris tractatibus aberrantes reprobarentur, veluti in aequivoco laborantes declararentur, veluti immemores eorum, quae alibi docuissent, aliisve de

così indagato indici e repertori, alla ricerca di *approbationes* e *reprobationes* delle opere giuridiche, anche con l'aiuto di alcuni giovani "qui meam adhibant bibliothecam, pro celeri collectione solertiam". La difficoltà venne accresciuta dalla perdita di una parte dei materiali, che l'autore dovette faticosamente ricostruire: forse possiamo così comprendere perché, come rileva Lombardi, alcune citazioni non siano corrette[35].

Il conflitto dei *doctores* si rivelava così uno strumento utilissimo per i giuristi pratici, che affrontavano quotidianamente nel foro le problematiche della ricerca della *communis opinio*, un prontuario che permetteva di reperire velocemente i giureconsulti che avevano approvato o contestato le posizioni di altri *doctores*, senza perdersi in interminabili ricerche. In questo senso aveva ragione Muratori: si trattava certamente di un'arma formidabile in mano ai pratici, ma anche di uno strumento fondamentale per offrire una rotta più sicura in quella che Cavanna ha così coloritamente dipinto come una "giungla dottrinale". È lo stesso Perremuto che afferma candidamente di non aver interesse a prendere posizione sulle dispute che opponevano i giuristi esaminati[36], volendo solo offrire ai suoi lettori un panorama il più possibile vasto di *opiniones*: probabilmente proprio queste affermazioni suscitarono la reazione del dotto modenese, che avrebbe preferito, immagino, posizioni dottrinali più nette da parte del giurista siciliano.

Perremuto fu anche autore di numerose pubblicazioni di carattere religioso e di allegazioni[37]; rimase manoscritto un suo compendio dei Privilegi di Caltagirone, conservato nel palazzo del senato, nell'arca dei privilegi (oggi, a quanto pare, perduto), l'originale manoscritto del *Conflictus*, in dieci tomi, era conservato a Palermo nella biblioteca del figlio Michele Sr.[38]: anche se è forte il dubbio che in effetti potesse trattarsi dell'inedito *Novissimum Atlantem Iuris civilis universi*, la cui composizione Paolo Francesco già nel 1662 annunciava di aver iniziato[39].

3. Gli epigoni

La storia della famiglia si snodò lungo la fine del Seicento e per tutto il

causis decepti notarentur, veluti sententiae minus probabilis asseclae impugnaretur".

35 *Operis praefatio*, cit., p. 2; L. Lombardi, *Saggio*, cit., p. 139, nt. 116.

36 *Operis praefatio*, cit., p. 4.

37 Sulle edizioni delle opere del giurista cfr. E. Taranto, *Bibliografia Calatina tratta dalla Bibliografia Sicola sistematica di Alessio Narbone, con aggiunte di Emanuello Taranto*, Caltagirone, Giustiniani, 1871, ad ind.; A. Mongitore, *Bibliotheca sicula*, cit., II, pp. 122-123; M.A. Cocchiara, *Diritto e cultura nella Sicilia medievale e moderna. Le edizioni giuridiche siciliane (1478-1699)*, Soveria Mannelli, 1994, pp. 273-274.

38 A. Mongitore, *Bibliotheca sicula*, cit., II, p. 123.

39 *Operis praefatio*, cit., p. 8.

Settecento attraverso la via già segnata dagli antenati: presenza nelle magistrature cittadine e centrali, proficua attività professionale, buone alleanze matrimoniali, partecipazione alle cariche ecclesiastiche. Il casato mantenne anche il titolo di barone di Boschitello, abbandonando nella seconda metà del Settecento l'antica dimora che sorgeva dinanzi la chiesa di S. Maria della Grazia per trasferirsi in un palazzo già appartenuto ai Bonanno e prospiciente la più centrale piazza del Mercato. Il figlio primogenito di Paolo Francesco, anch'egli *doctor iuris*, Federico, fu regio castellano di Caltagirone, mentre un cadetto, Michele sr., rimase nella capitale del regno. "Dottore in leggi… fu giudice pretoriano in Palermo nel 1702-3, del tribunale del Concistoro nel 1705-6, del Tribunale della Gran Corte nel 1719"[40]: venne descritto come "uno dei primi avocati di questo tempo"[41], come è dimostrato da una sua memoria legale relativa alla successione del principato di Butera e degli altri 'stati' feudali già appartenuti ai Branciforte[42]. Morì intorno al 1740: nel suo inventario ereditario compaiono significativamente due toghe e i ritratti dei re Filippo V e Carlo III, ad attestare il prestigio di cui godeva il personaggio[43]. L'omonimo nipote Paolo Francesco Perremuto Palmeri rivestì le cariche di capitano giustiziere, patrizio, senatore e sindaco in Caltagirone; il pronipote Federico Perremuto Tedeschi ottenne anche l'investitura di San Bartolomeo nel 1773, come il figlio di questi, Paolo Francesco Perremuto Rizzari, cavaliere di devozione dell'Ordine di Malta[44].

Ma la lunga parabola dei Perremuto si approssimava al termine. L'11 marzo 1791 il benedettino cassinese Paolo Francesco (al secolo Ignazio, fratello del precedente), arcivescovo di Messina[45], morì durante la celebrazione della messa, a 59 anni di età: si affermò per apoplessia, ma la memoria familiare ricorda un misterioso messaggio anonimo che il prelato aveva ricevuto un anno prima: "Perremuto statti muto / oggi all'anno avrai il tabbuto"[46]. La maledizione del cane muto colpì effettivamente un anno dopo, secondo questa tradizione con del veleno versato nel calice della celebrazione eucaristica[47].

---

40 A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, II, Palermo 1915, p. 64; F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, *Della Sicilia nobile*, P.I, l. IV, Palermo 1754, p. 255. Cfr. anche ACG, *Genealogia Perremuto*, "Genealogia fedele della nobilissima famiglia Perremuto nella città di Caltagirone, originaria da provincie spagnuole, ordinata da D. Federico Perremuto e Cacioppo Barone di Biscottello, Regio Castellano e Patritio Caltagironese".

41 Ibidem.

42 M. Perremuto, *Patrocinium in causa possessoria successionis Principatus Buterae et aliorum statuum*, Panormi 1704, citato da E. Taranto, *Bibliografia calatina*, cit., p. 4.

43 ACG, *Perremuto*, t. 28, fol. 123.

44 ACG, *Perremuto*, t. 41, fol. 263r.

45 Sul quale cfr. E. Taranto, *La festa del Conte*, cit., pp. 94-95 nt. 89.

46 Termine siciliano che indica la cassa da morto.

47 Sulla morte dell'arcivescovo cfr. ACG, *Perremuto*, vol. 54, fol. 327, contenente la relazione di d. Filippo Hernandez: "fu di repente, mentre celebrava l'incruento sagrifizio, colpito da apoplessia, che non gli diede altro tempo, se non di ricevere con esemplarità gli ultimi Sagramenti".

L'ombra della fine pesava ormai sull'antica casata. L'epigono dei giuristi di famiglia fu un altro fratello, Michele Perremuto Tedeschi, nato nel 1726, anch'egli cavaliere di devozione dell'Ordine di Malta. Come venne affermato nella sua orazione funebre, "L'ordine della nostra nascita dà quasi sempre la direzione de' nostri destini; le armi e la toga erano le vie sulle quali poteva incamminarsi il cavaliere Perremuto. Egli scelse quest'ultima, che reputò più degna del suo carattere e de' suoi talenti". Michele divenne giudice della Regia Gran Corte, carica ricoperta per tre anni, nel 1768, 1774, 1778; quindi avvocato fiscale del Tribunale del real Patrimonio, carica in seguito tenuta anche presso la Gran Corte, oltre a quella di maestro razionale onorario del Real Patrimonio. Successivamente il sovrano lo chiamò a Napoli, come reggente della Suprema Giunta di Sicilia, quindi divenne ministro della Giunta dei presidenti e del consultore, per poi venire nominato presidente del Real Patrimonio nel 1787, infine presidente del Tribunale della regia Gran Corte nel 1805. Una carriera esemplare, vissuta in un periodo complesso per i giuristi siciliani, segnato dal primo esilio palermitano del sovrano, e dall'avvio di un cauto riformismo seguito agli echi della Rivoluzione francese; in cui tuttavia alcuni grandi 'signori del diritto' mantenevano intatti i propri privilegi e prerogative, ai vertici di un assetto forense ancora pienamente di Antico Regime[48].

Il magistrato curò l'accurata ristrutturazione e la decorazione di una 'casina' ai Colli, zona di villeggiatura dell'aristocrazia palermitana, posseduta dalla famiglia già a partire dall'antenato Paolo Francesco, l'autore del *Conflictus*[49]. Morì nel 1806 a 77 anni[50]. Come ricorda il marchese di Villabianca Michele non aveva "moglie, ché mai ne (h)a voluta prendere per vacare soltanto al disimpegno de' doveri". Neanche il fratello Giuseppe[51] si sposò.

Alla morte del barone Paolo Francesco, anch'egli senza figli, la famiglia si estinse. Le fortune dei Perremuto pervennero ad altri lignaggi, che abitarono l'antica casa ove Michele jr. e l'arcivescovo Paolo, rivestiti delle insegne delle dignità ricoperte, osservano malinconici gli ospiti dalle sopraporte del 'camerone', all'ombra della testa mozza del lugubre ma fedele *perro* muto, che latra, silente, sulle alte volte.

---

[48] Su questo contesto culturale cfr. le considerazioni di A. Cappuccio, *«La Toga, uguale per tutti». Potere giudiziario e professioni forensi in Sicilia nella transizione tra Antico Regime e Restaurazione (1812-1848)*, Bologna 2018, pp. 27 e ss.

[49] F. Lo Piccolo, *In rure sacra: le chiese rurali dell'Agro palermitano: dall'indagine di Antonino Mongitore ai giorni nostri*, Palermo 1995, p. 264. La Villa dei Perremuto è stata recentemente demolita. Ringrazio Claudio Gino Li Chiavi per le notizie gentilmente fornitemi.

[50] Cfr. F.M. Emanuele e Gaetani di Villabianca, ms. Palermo, Biblioteca Comunale, QqE112, sez. *Presidenti di Patrimonio*, pp. 417-18; G.M. Manzoni, *Elogio del cavaliere d. Michele Maria Perremuto Presidente della Gran Corte, recitato nell'Accademia del buon Gusto il giorno 20 aprile 1806*, Palermo 1806; E. Taranto, *La festa del Conte*, cit., pp. 93-94 nt. 86; A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, cit., II, p. 64.

[51] Giuseppe era procuratore generale dell'*universitas* di Caltagirone in Palermo negli anni Ottanta del Settecento: cfr. ACG, *Perremuto*, t. 6.

Fig. 1 – Stemma di casa Perremuto (Caltagirone, collezione privata).

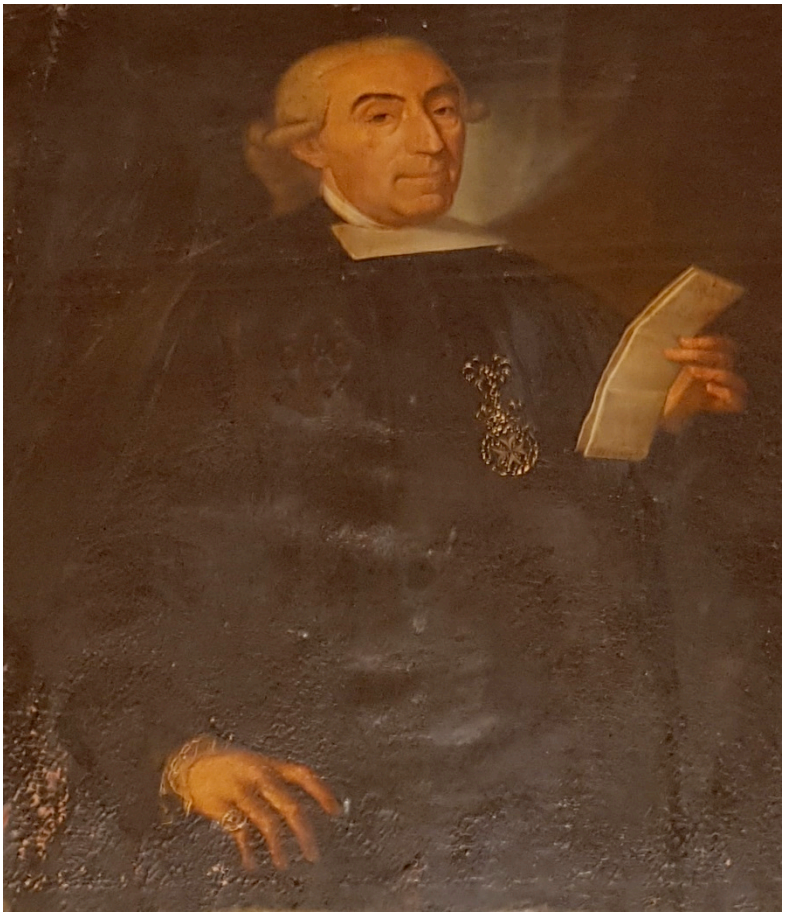

Fig. 2 – Ignoto artista siciliano, Ritratto di Michele Perremuto Jr., particolare, (Caltagirone, Collezione privata).